

Sabato 18 luglio 1998

8 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA

R



Solidarietà ma anche critiche al segretario dopo l'attacco ai «pasdaran» dell'Ulivo

«Nei Ds non esiste una questione-leader»

Veltroni: sosteniamo D'Alema, ma dica di più «noi»

ROMA. «Cari pasdaran, se volete, cambiate il segretario». L'intervista di D'Alema a "Repubblica" ha tenuto banco ieri dentro i Ds e nell'Ulivo. D'Alema difende la sua linea: «Berlusconi è inaffidabile? Lo so benissimo. Ma guida metà del Paese. Non è matura una posizione che esalti la linea dura per la linea dura. Potrei farlo anch'io: vado in televisione e grido "Ora basta! Con questi delinquenti nemmeno un caffè". Farei felice il popolo dei fax, forse, ma resterebbe fuori "il popolo" che include anche i 16 milioni di italiani che non votano per noi. Cercare di evitare situazioni difficili è il mio lavoro. E invece mi sono attirato l'accusa di trescare con Berlusconi. Ho avuto insulti, invece chesolidarietà».

E ancora: «È inaccettabile che il Movimento per l'Ulivo faccia un comunicato su questa vicenda per dire che rabbrivisce, e non senta il bisogno di esprimere solidarietà». D'Alema nega di sentirsi isolato. «Ma se il partito non è convinto di questa linea può scegliersi un altro segretario».

Tutti però negano che ci sia una questione segretario. A cominciare da Walter Veltroni, spesso indicato

come diretto antagonista nella dialettica interna alla sinistra: «Va benissimo il segretario dei Ds che c'è - ha detto ieri sera alla festa dell'Unità di Roma - e che ha la solidarietà di tutti noi». «Io vorrei - ha proseguito - che

noi e non la prima persona singolare. Usare la prima persona singolare non ci aiuta».

Anche il capogruppo dei Ds al Senato, Cesare Salvi, esclude un cambio. E Mauro Zani, vice presidente del

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

possa contare sulla comprensione e la solidarietà di quelli del suo campo, ma le scelte politiche debbono essere oggetto di verifica. Per esempio la Bicamerale è fallita per preminente responsabilità di Berlusconi ma anche, ritengo, per debolezza e confusione nel nostro progetto riformatore».

«Comprendo l'amarezza - fa eco Claudia Mancina - ma c'è un eccesso di legittima

difesa nel porre una questione di leadership che nessuno ha posto». E Antonello Falomi: «Quando un leader ha nel partito una maggioranza dell'80% e pensa che le difficoltà siano determinate dalle minoranze interne, non vuole prendere atto che c'è bisogno di grandi correzioni di li-

nea».

Giorgio Mele, coordinatore della sinistra interna: «Ma quali pasdaran! I senatori che hanno detto no alla commissione sono persone con la testa sulle spalle, legate al proprio elettorato e al popolo della sinistra. Noi chiediamo che si discuta senza che nessuno si senta al di sopra di ogni possibilità di giudizio». Fulvia Bandoli chiede un congresso vero: «Non solo una manifestazione come quello tematico di Roma, o una parata di ceto politico come a Firenze per la Cosa 2». E Gloria Buffo: «Il problema non è se dialogare con la destra, ma come. O ci si va armati di proprie posizioni di principio e avendole confrontate con la maggioranza o le cose finiscono male». Tra i critici anche Gian Giacomo Migone: «Prima ci ha chiamati giacobini, poi pasdaran, non vorrei che di questo passo ci accusasse di essere comunisti! Nessuno vuole cambiare segretario, basterebbe che D'Alema fosse più predisposto all'ascolto». E Marina Magistrelli, coordinatrice del Movimento per l'Ulivo respinge l'accusa di mancata solidarietà. Ma c'è chi difende il segretario. Come Cesare Salvi, il quale giudica «profondamente giusta la

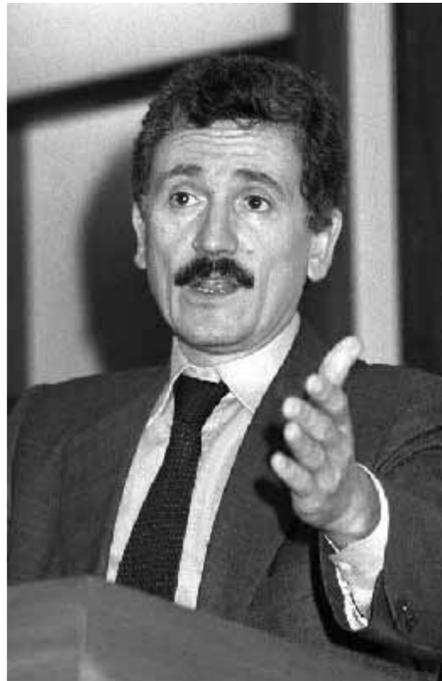
strategia della distensione nel Paese, prima ancora che tra le forze politiche». Come Mauro Zani: «Penso che D'Alema abbia qualche ragione per essere arrabbiato. A parte il tono, c'è in quell'intervista una linea politica che io approvo non da ora». Come il sottosegretario Antonio Bargonè e il

deputato Antonio Soda.

Tra i difensori anche il verde Marco Boato: «Non voglio interferire, ma mi auguro che D'Alema resti segretario, perché non vedo valide alternative».

Roberto Carollo

Il leader dei Ds, Massimo D'Alema



Il leader dei Ds, Massimo D'Alema

De Renzi/Ansa



Migone
«Non c'è bisogno di cambiare il segretario. Basterebbe che fosse un po' più predisposto all'ascolto»



Zani
«Condivido la linea politica, semmai dobbiamo chiederci perché l'abbiamo gestita in modo confuso»

in questo momento sentissimo un grande bisogno di unità e di convergenza, perché in questo paese c'è una destra molto aggressiva». Ma ha anche aggiunto, citando una frase che proprio D'Alema aveva pronunciato diventando segretario, in polemica con Occhetto: «A me piace usare il

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

L'INTERVISTA

Mussi: «La Quercia piega i suoi rami servono iniezioni di democrazia e unità»

Tangentopoli? «La commissione l'ha affossata il Polo, come la Bicamerale»

ROMA. La giustizia, il governo, il partito che ha bisogno di «forti iniezioni di democrazia e di unità». Fabio Mussi risponde sui temi più caldi, all'uscita dell'aula della Camera dove Berlusconi ha chiesto la parola «per fatto personale». È chiosa: «Capita spesso che quando si parla di giustizia Berlusconi si senta chiamato in causa personalmente. Ecco il sintomo primo del problema che abbiamo di fronte: il capo dell'opposizione sempre più frequentemente in condizione di conflitto d'interesse. Fortunati quei paesi democratici (tutti) dove un capo dell'opposizione non ha problemi analoghi...»

Già, ma qualche problema, certo di altro tipo, ha anche la maggioranza, no?

«Ne ha due, soprattutto. Prodi è venuto in Parlamento, ha fatto una giusta rivendicazione dei successi del governo, ha presentato un buon programma di riforme per la seconda parte della legislatura. La fiducia ci sarà, ma con un nuovo appuntamento alla Finanziaria d'autunno: per il carattere "critico" della fiducia annunciata da Bertinotti. Insomma, persiste un elemento di fragilità nella maggioranza».

Ma la maggioranza soffre anche per altro, come s'è visto con la commissione Tangentopoli...

«Certo. Senza queste debolezze la durissima offensiva scatenata dal centrodestra si spunterebbe come freccia su pietra. E invece trova varchi...»



Avete sofferto, ondeggiato parecchio sulla questione della commissione...

«Sofferto parecchio, sì. E vorrei aiutare i lettori dell'Unità a capire perché. Dall'inizio abbiamo detto no alla commissione proposta dal Polo perché ne coglievamo rischi e carat-

tere anomalo dell'oggetto: il sistema politico che giudica se stesso, e un tribunale politico che giudica i tribunali. Evidente quell'intenzione ed è anche dichiarata. Per questo il relatore di maggioranza sulla proposta, il nostro Soda, l'ha respinta. E con molti buoni argomenti: materia indeterminata, rischi di imbarbarimento della dialettica politica, improprietà della inchiesta ai fini della ricerca storica, pericolo d'interferenza con i procedimenti penali in corso. Mi sono andato a rileggere i lavori preparatori di altre commissioni: Sindona, P2, Moro, Antimafia... Quelle inchieste furono volute da tutti, e con quale spirito, poi. Prendiamo la discussione sull'oggetto dell'inchiesta Sindona, nel '79. L'allora ministro Tatarella: "Si vuole un'inchiesta sugli ambienti politici e la pubblica amministrazione". D'Alema padre: "Proprio perché la nostra inchiesta è parallela a quella della magistratura dobbiamo specificare bene il carattere del nostro lavoro».

«Certo, non deve costituire scandalo. Ma il nostro partito non è in buone condizioni di salute. Deve essere curato con forti iniezioni di democrazia e di unità. Se la Quercia pie-

ga i suoi rami su guai per tutti. Chiusa la parentesi e torniamo alla commissione».

E allora che cosa ha fatto precipitare la situazione?

«Quel che ha tagliato la testa al toro è stato il clima determinato nel Paese da Berlusconi e dal Polo tra l'8 ed il 13

luglio, tra la seconda e la terza condanna del Cavaliere da parte di due diversi tribunali. Vediamo. Il capogruppo forzista Pisanu ipotizza scelte aventiniane contro "la delinquenza giudiziaria". Fini evoca, proprio lui, i tribunali speciali; altri parlano di "squadristi in toga" e di "golpe giudiziario". In un crescendo si aizza poi la piazza. Si diffonde in tutt'Italia un manifesto che dice "no al regime illiberale instaurato dai comunisti, no alle sentenze prefabbricate, no all'uso politico della giustizia". E infine Berlusconi annuncia - alla stampa estera! - che in Italia c'è un complotto violento dei giudici comunisti contro i partiti occidentali. Insomma: un golpe!»

Allora avete detto: ora basta...

«Certo: poteva mai nascere, su queste basi politiche, una commissione d'inchiesta? Non scherziamo. È Berlusconi che, come ha abbattuto la bicamerale per le riforme con un danno gravissimo per il Paese (e forse glielo abbiamo

fatto pagare poco), così ha creato le condizioni per non fare neppure nascere questa commissione. Aggiungo: siccome è dichiarato che la commissione è contro i giudici e contro di noi, sarebbe grave se altre parti della maggioranza ora dessero ancora corda a Berlusconi. Aggiungo un'altra

cosa esemplare e non estranea al nostro ragionamento: il caso Giudice».

Il no all'arresto del deputato di Fi?

«Non solo. Grave, certo, quel no in cui c'è la conferma che si pretende la impunità, sempre, per un deputato. Ma ancor più grave il no all'utilizzazione dei tabulati delle telefonate di Giudice: questo è un voto omettoso. Ma come faccio, cara Forza Italia e caro Polo, a prendere per buona le vostre richieste di verità se poi si tolgono ai giudici gli elementi per l'accertamento della verità nelle inchieste in corso, e per giunta inchieste di mafia?»

E ora? Prodi ha appena sottolineato l'utilità che il Parlamento si dia strumenti d'indagine sul grande tema della questione morale.

«Credo che sia giusto. Il Parlamento ha mille modi per compiere un'indagine seria, utilizzando l'ampia documentazione già emersa e dando una interpretazione degli eventi. Senza i poteri dell'autorità giudiziaria. Credo che la maggioranza dovrebbe ritrovarsi intorno alle parole di Prodi.»

Giorgio Frasca Polara

IL REPORTAGE

E la «base» protesta: ora basta con le liti

Alla festa dell'Unità di Modena fra sconcerto e critiche al gruppo dirigente

DALL'INVIATO

MODENA. «Il sole picchia sulle lamier del ristorante del pesce. «Nelle sezioni è difficile discutere, in questi mesi. Qui alla festa dell'Unità invece si parla tutto il giorno, per fare passare il tempo e per nascondere la stanchezza. D'Alema? Ha fatto bene. Se un segretario sente che attorno non c'è solidarietà, è giusto che si chieda se deve restare al suo posto. Questo vale per me, che sono segretario di sezione, e vale per il segretario nazionale». Guglielmo Ferrari, 57 anni: «Certo, questo non è un momento facile, per il partito. D'Alema dice una cosa, Veltroni un'altra. Violante un'altra ancora. E noi che siamo qui a lavorare come volontari, e ci paghiamo anche i pasti che consumiamo, ci chiediamo: chi ce lo fa fare? Io non rimpiango il centralismo democratico, e non voglio che il gruppo dirigente sia come il coro della Scala. Ma si discuta davvero su problemi come la giustizia, e si arrivi ad una conclusione chiara e netta per tutti».

È stagione di temporali, nella campagna modenese. Il primo era pieno

di fulmini e di vento, ed ha portato via un pezzo di stand. Il secondo si chiamava Antonio Di Pietro, e ha acceso la discussione sulla giustizia.

«Ha ragione. Sulla giustizia stiamo dormendo». «No, ha torto perché vuole spaccare l'Ulivo».

«Ha pienamente ragione, perché è stato il primo a dire che tutta la storia della commissione d'inchiesta ha un solo obiettivo: mettere sotto accusa i magistrati».

Il terzo temporale si chiama Massimo D'Alema, che accusa Ulivo e Ds di non essere solidali con lui, vero obiettivo del Polo. «Io ho avuto

l'impressione - dice Antonino Marino, 26 anni, segretario provinciale della Sinistra giovanile - che D'Alema abbia voluto raccontare a tutti cosa

gli è passato in testa in questi giorni. L'intervista deve essere una base di partenza per discutere davvero le cose che non vanno bene. Il segretario

dice che lui è così, e che se i Ds la pensano diversamente, possono cambiare segretario. Questo è il vero D'Alema, fa vedere il suo carattere. Per me, ha voluto dire: io sono qui, se qualcuno vuole mettermi in discussione, si faccia avanti».

L'orchestra Consolini cerca il suo palco, di accendono i fuochi sotto le grigie all'aperto. «Una cosa si capisce bene, nell'intervista: D'Alema è incalzato». Danilo Bassoli, 54 anni, è consigliere comunale a Modena. «Certo, si capiva anche prima che sulla questione giustizia,

sulla commissione d'inchiesta o di indagine, «erano anche nel partito pareri diversi. Io credo che fra noi iscritti di base il sentimento preva-

lente sia questo: i dirigenti hanno cercato un accordo con un avversario che noi non riteniamo affidabile, Berlusconi, tanto per intenderci. Non so se D'Alema abbia digerito la Bicamerale, noi di certo no. E allora, come pensare ad un altro accordo?».

Piena solidarietà a Massimo D'Alema viene espressa dal segretario cittadino dei Ds modenesi, Stefano Bonaccini, 31 anni. «Lo capisco benissimo, comprendo la sua rabbia. Anche nel governo locale succede come nel governo di Roma. Quando ci sono le grane, tirano in ballo noi Ds. Se i problemi si risolvono, il merito è della coalizione. E poi, c'è la questione della mancata solidarietà... Anche noi a Modena sappiamo bene cosa significhi lo sciacallaggio di una parte politica. Noi siamo sotto inchiesta per un prestito ottenuto da una cooperativa e poi restituito. Sempre sotto pressione, calunniati come se avessimo preso tangenti... Sono d'accordo con D'Alema anche quando dice che la politica del muro contro muro non paga. Non dobbiamo mobilitare la piazza contro la piazza, e non dobbiamo usare le stesse armi

che la destra usa contro di noi. Se nelle case di Modena facessi distribuire un volantino per dire che Berlusconi è come Craxi, riceverei solo

applausi. Ma con quale risultato?».

«Certo, se direzioni e capigruppo si fossero riuniti prima... Non c'è stata chiarezza, nel gruppo dirigente. Ed ora i fatti hanno portato ad un punto dal quale non si può tornare. Qui a Modena, non solo io ma tutto il partito diciamo no alla commissione di inchiesta che metta sotto accusa i giudici. Il Polo ha fatto capire chiaramente che i «paletti» non sarebbero bastati. Tutta la vicenda dimostra comunque che nel gruppo dirigente c'è poca solidarietà. Io non voglio un partito dove tutti siano d'accordo, ma un conto è un

partito che discute, altra cosa è un gruppo dirigente che non vuole farsi carico di responsabilità. Da qui la solitudine di D'Alema, che io capisco,

ma che probabilmente sarebbe minore, se ci fosse stata una vera discussione».

Per Fausto Cigni, 49 anni, della segreteria provinciale, una domanda adesso si annuncia con squilli di tromba. «Cosa succede, domattina, a Botteghe oscure? Un segretario che dice di non avere la solidarietà del gruppo dirigente, pone un problema molto serio. È un problema strategico, o anche di uomini? Massimo D'Alema deve dire: da oggi si fa così. Non basta la denuncia. Già l'aveva fatta

con l'accusa di carrierismo, e si era deciso un seminario sul partito che ancora non è stato deciso. Le domande sono tante, a dire la verità. C'è un

problema di gruppo dirigente, o di non comprensione della strategia? Io credo che sia un «mix» di tutto questo, che però deve essere affrontato quanto prima».

La festa di Mezza Estate si riempie di gente, penserosa sui menù da scegliere. «Non è che questa vicenda mi emoziona tanto», dice Simona Arletti, 33 anni, insegnante e consigliere comunale. «Preferirei vedere dirigenti e deputati impegnati a discutere della scuola, degli incentivi alla maternità... Il fatto è che abbiamo un segretario e non un gruppo dirigente. A me un segretario forte come D'Alema va bene, ma ci vorrebbe anche un gruppo dirigente forte, che servirebbe a moderare naturalmente il «leaderismo» tanto contestato. E noi che lavoriamo qui alle feste vorremmo sapere perché chiedere un dirigente nazionale per un dibattito sia come chiedere la luna. Promettono, poi non vengono. «Impegni improvvisi». Quest'anno, per non dovere poi scusarci con la gente, non abbiamo chiesto nessuno».

Jenner Meletti